

<https://ilmanifesto.it/>

23/06/2026, 23:51

Bengasi libera gli attivisti del Sumud Convoy. Oggi arriveranno in Italia

Enrica Muraglie

LIBIA Haftar li espelle e così non ammette l'abuso. Il sollievo delle famiglie di Dina e Nico



Leonarda (Dina) Alberizia, Domenico Centrone e gli altri otto attivisti del Global Sumud Convoy hanno lasciato Bengasi e

sono finalmente liberi. La notizia è circolata ufficiosamente ieri pomeriggio, poi la conferma con un post su X del ministro degli esteri Tajani: insieme ad Alberizia e Centrone «è stato affidato al nostro console a Bengasi anche Matias Alvarez Rodriguez, uruguayano con cittadinanza italiana, che abbiamo seguito e assistito in questi giorni». Settimane lunghe e confuse, resta un grande sollievo che non risparmierà nei prossimi giorni «il tempo dell'analisi di quello che è accaduto», ha affermato la portavoce della Flotilla Maria Elena Delia.

Alberizia e Centrone avrebbero trascorso la notte di ieri nel consolato italiano a Tunisi, la città dove oggi Tajani aprirà il Forum economico imprenditoriale Italia-Tunisia insieme alla prima ministra tunisina Sarra Zaafrani Zenzri.

IL RIENTRO IN ITALIA è previsto per oggi, a «un mese esatto della detenzione in Libia scattata il 24 maggio», ha ricordato Delia. Un compleanno scampato dentro le carceri libiche per Domenico Centrone. «Mi hanno dato la notizia e ho pensato solo a questo e a nient'altro. Io e i miei genitori siamo al settimo cielo. Aspettiamo che Nico ci chiami e aspettiamo di poterlo riabbracciare. Non ho i dettagli del lavoro diplomatico del Ministero degli Esteri e delle altre istituzioni italiane, ovviamente, ma sono certa che abbiano fatto un lavoro eccellente. Grazie alle nostre istituzioni, grazie a tutto lo spettro politico che davvero, da destra a sinistra, in questo mese si è speso per la liberazione di Nico. Grazie ai giornalisti che con etica hanno evitato che cadesse il silenzio su questa vicenda. Grazie ai compagni e alle compagne di Nico che hanno pensato a lui in ogni momento”», ci racconta Giuseppe Alberizia, fratello di Leonarda.



Dettagli poco chiari sulla logistica, emozione tanta. Mentre la Farnesina parla di «liberazione», però, il documento firmato ieri dal ministero degli affari esteri libico, visionato dal manifesto, sancisce «l'espulsione dei membri del convoglio Sumud 2 dal territorio libico». Una differenza politica e giudiziaria non da poco.

Il rilascio implica un atto di clemenza o il riconoscimento di una detenzione infondata: il governo della Libia dell'est del generale Khalifa Haftar ammetterebbe in qualche modo di aver trattenuto dei cittadini europei senza solide basi legali. L'espulsione invece ribalta la narrativa: sono i libici ad allontanare degli stranieri entrati illegalmente nel territorio, in applicazione della loro legge. Una mossa che consente ad Haftar di uscire dalla vicenda con la reputazione salva: nessuna concessione, nessuna ammissione di torto, solo l'esecuzione di un decreto di espulsione. Il documento firmato a Bengasi sottolinea che tutto si è svolto «nel pieno rispetto delle procedure legali». Tajani dal canto suo parla di «intenso lavoro diplomatico», ognuno può raccontare la propria versione.

È UNA SOLUZIONE in cui entrambe le parti ottengono qualcosa: l'Italia riporta a casa i suoi cittadini, Haftar chiude la questione senza apparire in posizione di debolezza. Un epilogo

diplomatico costruito su un patto condiviso.

E potrebbe non essere l'unico. Dopo 11 anni di detenzione sono stati rilasciati ieri i tre calciatori libici condannati per il naufragio di Ferragosto del 2015 in un processo pieno di ombre, che ha avuto lunghi strascichi diplomatici. Ufficialmente i tre libici originari della Cirenaica sono stati scarcerati a seguito della richiesta di revisione del processo che i difensori avevano inoltrato alla Corte d'appello di Messina, dopo che la stessa aveva rimesso in libertà per analoghe ragioni Alaa Faraji, condannato nello stesso processo e parzialmente graziato dal capo dello Stato Mattarella.

AMNESTY INTERNATIONAL ieri ha denunciato che l'Unione europea tenta di «espandere la sua cooperazione in materia d'immigrazione con le autorità libiche rivali tra loro e con i rispettivi gruppi armati alleati proprio mentre questi intensificano la loro campagna discriminatoria e razzista» verso le persone migranti, rifugiate e richiedenti asilo. Arresti di massa, espulsioni illegali collettive, detenzioni arbitrarie. Queste ultime anche verso i cittadini europei, a meno di ricevere qualcosa in cambio.

LEGGI ANCHE

Senza cure e a digiuno, i dieci attivisti della Sumud nel buco nero libico